

MÜNCHEN (il tempo dei giochi)

di G. Lucas

Ancora non è uscita (almeno in Italia) la pellicola di Steven Spielberg e già fa discutere animatamente l'opinione pubblica.

In particolare ciò che ha fatto accendere gli animi sembra essere la valutazione (o meglio la morale) che l'artista ha tratto da questa terribile storia. Vicenda che, nel lavoro di Spielberg, va avanti negli anni successivi all'episodio lasciando dietro di sé una lunghissima scia di sangue, lutti, disperazione.

Io c'ero quel maledetto 5 settembre del 1972 a Monaco; ricordo distintamente che appena sveglia, nella tarda mattina, cercando un improbabile caffè, non potei notare l'assembramento del campeggio dinanzi ad una televisione (ovviamente B/n ed in lingua tedesca) che mostrava immagini di sentinelle incappucciate, con un mitra in mano ed uno speaker emozionato che diceva qualcosa che doveva essere molto grave, ma che non capivo dove e cosa stesse accadendo. Ci misi un bel po' a capire solo grazie all'aiuto di un turista portoghese, con il quale non riuscivo a dialogare mai, ma che a gesti e a parole (tra il veneto e genovese) mi fece capire la brutale realtà. I terroristi (allora si chiamavano così) erano lì, al villaggio olimpico, da dove io ero uscito appena dodici ore prima dopo aver accompagnato dentro una Sara Simeoni in un fiume di lacrime di contentezza per il magnifico risultato ottenuto e il suo fidanzato Erminio Azzaro.

Come vissi, come vivemmo noi pochi amici fiorentini spettatori impotenti dell'ultima Olimpiade, le ore successive non è descrivibile. Un misto d'ansia, paura, incredulità: le voci si accavallavano continuamente. Per avere più notizie telefonavamo in Italia per sapere dalle famiglie cosa sarebbe accaduto, se c'erano minacce d'ulteriori attentati, se l'Olimpiade sarebbe continuata o sospesa.

Poi ci arrivò la notizia dell'eccidio degli atleti Israeliani, e sentimmo sulle nostre teste il rumore assordante degli elicotteri militari che sorvolavano il villaggio olimpico; poi ricordo l'improvviso ordine di sgombrare l'area intorno e il panico che prese tutti i turisti che correvano disordinatamente verso la metropolitana temendo una sparatoria, e noi che guardavamo attoniti tutto questo con un magone dentro che non ci stava più!

Guardavamo attoniti un vecchio con una gamba sola, che vendeva i biglietti della metro, seduto dinanzi all'ingresso che si per niente si scompondeva e forse non aveva nemmeno più paura di niente.

Anche noi scappammo e conoscemmo solo più tardi dalla TV dell'altro eccidio, quello dei palestinesi ed israeliani, all'aeroporto. Ed anche lì ci fu sconforto e disperazione tra tutti.

Ma il magone che ormai ci attanagliava di più era il pensiero che forse i Giochi Olimpici nella loro sacralità potevano finire, rubati per sempre, ormai profanati dall'idiozia umana.

Oggi leggiamo diverse "riletture" di questo evento: c'è chi si chiede se si poteva evitare, chi racconta che "non doveva andare a finire così", ed ancora: "avevamo 500 milioni di spettatori, era un'occasione da non perdere", o ancora c'è chi si vanta di aver eliminato i presunti colpevoli dell'intrusione al villaggio olimpico, chi sostiene che l'intervento era politicamente corretto perché "deciso da uno stato democratico" ed infine chi dichiara che l'innesco di tutto sia stato il CIO che non aveva riconosciuto alla Palestina il diritto di partecipare ai giochi.

Io non so cosa allora è preso a tutti, ma penso che ci furono molti errori da ogni parte, errori che hanno poi – in qualche maniera – generato un filo di sangue che passa dalla guerra del 73, ai molti attentati, attraverso l'uccisione di Olaf Palme, fino all'assassinio di Yitzchak Rabin, e poi le stragi nei villaggi palestinesi, Beirut, l'occupazione della striscia di Gaza, per giungere, forse d'inerzia, alle torri gemelle di NYC e alla stazione di Madrid, creando un'inimicizia tra i popoli che raramente si può riscontrare nella storia.

Quando nell'agosto del 72, all'andata, avevamo passato la frontiera tedesca in dogana c'erano una dozzina di foto segnaletiche della banda Baider Meinoff, sedicente organizzazione comunista armata, che aveva compiuto rapine e attentati nella Repubblica Federale Tedesca rea di essere guidata dall'illuminato "socialdemocratico" Willy Brandt. Ricordo che scherzammo a lungo su quei ritratti perché, ignari ed evidentemente impreparati alle future tragedie legate alle B.R., parevano assai improbabili come banditi.

Al ritorno, quando uscimmo dal tunnel del Brennero, anche il cielo piangeva a dirotto e per noi fu il segnale che il tempo dei giochi era veramente finito.